

28 SETTEMBRE 1972

ORE 21.30

«TUTTE LE CARNI GIOVANO ALLA SALUTE»

Relatore :

Dott. G. Massaro

Presidenza: Prof. Giuseppe Barbagallo Sangiorgi.

Soci presenti: N. 29 (*elenco nominativo alla fine della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 25 %.

Invitati: Dott. Francesco Turrisi, Capo Servizio Propaganda alimentari dell'Ispettorato dell'Alimentazione - Ospite della Presidenza.
Signora Lia Lipari - Ospite del Dott. Massaro.
Armando Speciale - Ospite del Prof. L. Speciale.

Invitate le Signore: Pina Abrignani, Lia Aprile, Angelina Avola, Lina Barbagallo, Teresa Benfratello, Jolanda Carini, Tina Catalano, Lia Di Giovanni, Lydia Donzelli, Marisa Fatta del Bosco, Teresa Guli, Maria Guli, Celia Gullo, Fedora Lo Bianco, Concettina Loffredo, M. Concetta Maniscalco Basile, Paola Massaro, Ninni Morello, Milena Paparopoli, M. Teresa Piscitello, Elina Schicchi.

Il Vice-Presidente, Prof. Barbagallo Sangiorgi, porge il suo cordiale benvenuto ed il caloroso saluto del Rotary alle gentili signore ed agli invitati.

Il Prof. Barbagallo-Sangiorgi annuncia l'argomento che farà oggetto della comunicazione del socio Dott. Massaro: «*Tutte le carni giovani alla salute*» e ne sottolinea l'importanza igienico-sanitaria nonché la pregnante attualità per via delle note difficoltà congiunturali che attraversa il mercato della carne. Il Prof. Barbagallo cede quindi la parola al Dott. Massaro invitandolo a dare inizio alla sua comunicazione.

(Comunicazione del Socio Dott. G. Massaro nella riunione conviviale del 28 settembre 1972).

Il generale accresciuto benessere delle popolazioni europee nel corso dell'ultimo decennio ha soprattutto determinato in tutte le Nazioni l'incremento del consumo di carne.

Ma, mentre per gli altri Paesi della CEE l'incremento si è manifestato nella misura del 25 %, nel nostro Paese si è verificato una vera e propria esplosione: l'indice, infatti, da 100 nel 1955-56 passa a 176,9 nel 1965-66 e a 185,6 nel 1966-67; in atto, si calcola che sia addirittura raddoppiato.

Il fatto trova la sua naturale spiegazione nei livelli di consumo sensibilmente bassi in Italia all'inizio del periodo considerato. Si registrava allora, infatti, un livello di consumo al di sotto di oltre il 50 % del consumo più basso dei Paesi della OCSE.

Il periodo corrisponde al notevole sviluppo del reddito individuale nel nostro Paese e quindi all'accresciuta potenzialità d'acquisto della nostra popolazione.

Ma la produzione zootecnica, non è stata in grado di fronteggiare in quasi tutti i Paesi l'eccezionale elevata domanda dei consumatori; per ovviare, in parte, a tali inconvenienti alcuni Paesi hanno messo in opera misure restrittive nel consumo delle carni bovine. In Uruguay, ad esempio, da quattro mesi è proibito mangiare carne ed in Argentina il divieto vale due settimane su tre.

La crescente domanda ha provocato l'aumento dei prezzi ovunque, precisamente l'aumento è stato dell'1 per cento per settimana negli ultimi mesi.

D'altra parte non si ha il coraggio di confessare che a questa situazione si è pervenuti attraverso un'errata politica comunitaria zootecnica, che ha ritardato l'espansione degli allevamenti, non solo in Italia, ma anche negli altri Paesi europei. Ci sono voluti anni per convincere la CEE della necessità di aumentare i prezzi del bestiame e di assicurare agli allevatori prezzi più remunerativi. L'ultimo aumento è stato dato con il contagocce una parte in aprile e una parte in settembre. Non si è tenuto conto della difficoltà che ha provocato agli allevamenti l'esodo rurale, né della disaffezione dei giovani per la cura del bestiame, in genere per l'attività zootecnica; attività questa che rappresentava, una volta, l'aspirazione somma del nostro agricoltore.

Un tentativo, da più parti richiesto, di riduzione del dazio doganale per riportare su più bassi livelli i prezzi al dettaglio è destinato ad una grande delusione, dato che non si può improvvisare l'espansione degli allevamenti nei Paesi esportatori, anche perché detti Paesi grandi produttori ed esportatori cercano di valorizzare al massimo possibile l'attuale situazione di equilibrio fra domanda e produzione.

Siamo giunti per le carni ad un « mercato del venditore » ed è quindi probabile che la riduzione dei dazi, da parte dei Paesi importatori, consentano nulla di più, che più elevati prezzi di vendita a vantaggio degli esportatori.

Per quanto concerne, in particolare, la situazione nei sei Paesi della Comunità, solo l'Olanda ha una produzione eccedente il consumo interno,

mentre Germania e Italia denunciano il più forte deficit annuo, rispettivamente di oltre 700.000 e 500.000 tonnellate.

In Italia si è verificata la seguente situazione:

La nostra produzione annuale di bovini da carne riesce a coprire all'incirca solo il 50 % del fabbisogno nazionale. Tutto il resto dev'essere importato.

Lo sviluppo dei consumi in questo settore è stato eccezionale.

Basti considerare che all'inizio del secolo la media procapite annua era di Kg. 6, mentre in atto si calcola che supera i 24 Kg. (consumo procapite).

Si è verificata in più, come l'ha definita il Ministro Natali, una vera e propria « lussuria alimentare » di noi italiani che ci permettiamo di mandare al macello una grande quantità di vitelli da latte e di scartare i quarti anteriori dei bovini, in quanto meno teneri dei posteriori.

Oggi la massaia italiana, in generale, evita di perdere troppo tempo in cucina. E' più comodo e più sbrigativo cuocere una bistecca o una fettina, invece di perdere tempo per bolliti, spezzatini, ecc.

Per queste, definite dalla stampa di questi giorni « insane abitudini alimentari » noi italiani spendiamo 4.500 miliardi all'anno per la carne, e, cioè, più di quanto spendiamo per i trasporti, per l'abitazione e per ogni altro consumo privato.

Ora se si pensa che una bestia di 8 quintali può dare soltanto dagli 80 ai 100 chilogrammi di bistecche e fettine ciascuno di noi si può fare una chiara idea di ciò che avviene, perché tutto il resto, di massima, viene venduto a basso prezzo o all'industria conserviera, ovvero viene riesportato (principalmente in Germania e in Inghilterra).

Ecco perché si riaffaccia la proposta del divieto di macellazione dei vitelli, in modo da obbligare l'ingrassamento fino a 400-450 chilogrammi.

Giustamente si è ribattuto da parte degli allevatori che la mancanza di carne vitellina di produzione nazionale farebbe aumentare l'importazione. Si correrebbe il rischio che i vitelli importati anziché andare ai « centri di ingrassamento » vadano alla macellazione (magari clandestina) dato che il mercato ha le sue leggi bronzee.

Legati come siamo all'estero risentiamo di qualsiasi contraccolpo. Nei primi cinque mesi di quest'anno abbiamo acquistato all'estero carni e bestiame per 336,6 miliardi di lire: 96 miliardi in più dell'anno scorso. Una parte di tale aumento è però dovuta ai più alti prezzi subiti di recente all'origine. *Ci avviamo di questo passo a spendere giornalmente circa due miliardi per carne importata dall'estero.*

Ciò dimostra l'entità del danno sopportato dall'economia nazionale e la conseguente necessità di dare, intanto, ai consumatori un più preciso orientamento nella scelta delle carni.

Trascuriamo il maiale e, soprattutto, il pollo e cerchiamo le bistecche e le fettine di vitelli e bovini che vanno importati.

E' perciò importante che il consumatore conosca il valore delle varie specie di carni nell'alimentazione; che sappia, cioè, in che misura ciascun tipo di carne può rendere la dieta più completa, varia ed equilibrata. In altri termini, è importante che egli sappia come regolarsi nella scelta dei prodotti all'atto dell'acquisto e ciò non solo al fine di ottenere cibi idonei

alle sue esigenze organiche, ma anche per convenienza economica; avendo egli la possibilità di orientarsi su alimenti che costano di meno e che hanno lo stesso valore nutrizionale, energetico e di assimilabilità di quelli considerati di qualità superiore.

CAMPAGNA DI « ORIENTAMENTO DEL CONSUMATORE »

La stampa ha reso noto in questi giorni i risultati delle segnalazioni e delle proposte inviate al Presidente del Consiglio dei Prefetti delle 94 provincie italiane, che l'8 agosto erano stati invitati, dallo stesso On. Andreotti a studiare il fenomeno del carovita e ad inviare segnalazioni e suggerimenti sul problema del contenimento dei prezzi.

E' da ricordare, in proposito, l'intensa attività di propaganda educativa alimentare svolta dalla Direzione Generale dell'Alimentazione del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Tale attività, che non ha precedenti nella storia del nostro Paese, trova la sua ampia documentazione nell'interessante raccolta di scritti, articoli ed interviste del suo attuale Direttore Generale dott. Bagnulo apparsi sulla stampa quotidiana e specializzata; di interventi e relazioni a convegni e dibattiti che numerosi si sono svolti nel triennio dal 1969 al 1971: Tutto questo importante materiale di studio è stato raccolto in un volume dal titolo « Aspetti del Problema Alimentare Italiano » edito e stampato a cura dell'Istituto Nazionale della Nutrizione.

Nell'attività di propaganda, si è detto che la massaia ha un'ampia possibilità di scelta, per quanto concerne le carni, e che soprattutto occorre sfatare la leggenda che solo le carni bovine abbiano un elevato potere nutritivo.

Inoltre, che bisogna riportare la domanda interna per le carni bovine, verso tutti i tagli, dato che la « fettina », pur rappresentando per la massaia, sempre più indaffarata, una economia di tempo, apporta però, oggi, un aggravio di spesa che si fa sempre più rilevante; che occorre, cioè, indirizzare le massaie verso i tagli delle parti anteriori, ora utilizzate pressochè soltanto dall'industria conserviera.

Che bisogna quindi, ritornare ai buoni « spezzatini della nonna » e agli altri ottimi piatti di bollito ed altro confezionati con carne bovina di 2°-3° taglio, che addirittura hanno più elevato potere nutritivo del 1° taglio e del vitello.

Ora, più che mai, oltre a dare ai consumatori un più preciso orientamento nella scelta nel mercato dei vari prodotti, bisognerebbe sfatare la leggenda che solo quelle bovine abbiano un elevato potere nutritivo. Occorre, cioè, promuovere il consumo di carni non bovine, (quali il maiale, gli ovini, il pollame ecc.) aventi pressochè analoghe qualità nutritiva, ma a più breve ciclo produttivo, che consentano di accrescere in misura rilevante la disponibilità in complesso di carne. Le carni suine possono essere consumate senza timore. Talune prevenzioni di persone sane sono senza fondamento.

Per quanto, poi, riguarda il pollame, si deve dire che il valore nutritivo della carne di pollo è pressochè uguale a quello della carne di manzo e di vitello: in più c'è da aggiungere che è il solo settore in cui la nostra produzione è riuscita a coprire integralmente la richiesta del mercato interno.

ALCUNI DATI

In Italia, il consumo totale di carni è passato :

			1955		1971
— media pro-capite	(in Kg.)	da	20,5	a	55,3
— consumo complessivo	(in Q.li)	»	10.067.000	»	30.518.000

In particolare, si ha la seguente situazione :

carne bovina

— media pro-capite	(in Kg.)	da	9,2	a	24,6
— consumo complessivo	(in Q.li)	»	4.485.000	»	13.463.000

carne suina

— media pro-capite	(in Kg.)	da	5,00	a	11,7
— consumo complessivo	(in Q.li)	»	2.455.000	»	6.420.000

pollame

— media pro-capite	(in Kg.)	da	3,4	a	13,9
— consumo complessivo	(in Q.li)	»	1.752.000	»	7.909.000

Le importazioni di carne in Italia hanno raggiunto il 55 % del consumo che è la punta più alta delle deficienze della produzione agricolo-alimentare per un valore prossimo a 500 miliardi di lire all'anno.

La spesa al consumo della carne è di oltre 4.500 miliardi di lire l'anno la più rilevante di tutte quelle per i consumi privati, e, cioè l'11,1 % del totale, contro il 9,9 per cento per i trasporti, il 9,8 per cento per l'abitazione e il 9,2 per cento per il vestiario e le calzature.

Pur considerando tutti i possibili costi, enorme appare la sproporzione tra il valore della carne importata 500 miliardi e quel che i consumatori spendono per acquistarla (il 55 % di 4.500 miliardi), cioè 2.475 miliardi di lire annui.

Abrignani, Amoroso, Ascione, Avola, Barbagallo Sangiorgio, Benfratello, Benigno, Capuano, Carini, Catalano, Crescimanno F. G., Di Giovanni C., Donzelli, Fatta del Bosco, Gulì C., Gulì G., Gullo R., Lo Bianco, Loffredo, Maniscalco Basile L., Massaro, Melisenda, Mirri, Paparopoli, Piscitello, Schicchi, Speciale L., Teresi G., Vaccaro Todaro.